

4 aprile 2021 19:28

200 anni di Baudelaire. Tra droghe, sesso... l'inventore della vita modernadi [Redazione](#)

L'esistenza della droga in letteratura è antica e può essere fatta risalire all'"Odissea", dove Omero racconta che Helena, di ritorno da Troia, scoprì la nepenta, quella specie di ansiolitico dei tempi eroici. Ma, salvando precedenti aneddotici - Daniel Defoe, per esempio, sapeva dell'oppio e descrisse Robinson Crusoe in possesso di pochi grammi di quella sostanza - quando i testi diventano veramente "drogati" è con il colpo di scena anti-romantico del diciannovesimo secolo.

L'anno chiave sarebbe stato il 1821, quando Thomas de Quincey pubblicò le sue 'Confessions of an Opium Eater' e anche quando nacque Charles Baudelaire, l'autore che ricevette la maggiore influenza, decenni dopo, da quella eloquente descrizione del "sweet hang up", la terribile astinenza causata dall'abuso di laudano.

Due secoli fa, quindi, la vita e l'arte hanno intrapreso la strada del non ritorno che, in modo molto corretto, Félix de Azúa ha sintetizzato nel concetto di vita moderna, qualcosa che Baudelaire ha inventato e che oggi è effettivamente moderno, ma che nel suo giorno era una rottura radicale nel modo di vivere, creare e aspirare all'eternità, e questo poteva avvenire solo nelle grandi città industriali.

Prima di Baudelaire, la gloria era vinta dall'elevazione: in guerra o aspirando a fondersi con Dio, glorificando il potenziale dell'uomo e le sue virtù; tutto era offuscato da una morale virtuosa. Ma il poeta della tumultuosa Parigi decise di guardare in basso ("l'animalità è la gioia della discesa", scrisse), e scoprì uno spazio inesplorato nelle miserie dell'anima, nelle pulsioni del corpo, nella sporcizia fisica e del pensiero, e lì la sua ribellione contro tutte le autorità - il divino, lo Stato, la famiglia e l'esercito -, il suo dilettersi con le prostitute e i suoi esperimenti con la droga.

Lo chiamavano satanico, dal momento che scriveva di vampiri e tossicodipendenti - che sono la stessa cosa - e rifiutava l'ideale romantico di cercare la realizzazione nella natura. Il trionfo di Baudelaire sull'eternità non è stato assoluto, perché non ha impedito l'ascesa del 'benessere', la filosofia e la meditazione della 'new age' in luoghi ostili, ma almeno ha innalzato una barriera di contenimento contro il futuro 'ippismo' quando ha rifiutato, nel 1855, per partecipare a un libro collettivo di poesie che prevedeva di celebrare la foresta di Fontainebleau: "Mi dispiace,

ma sono incapace di essere tenero davanti alle verdure [...]. Non crederò mai che l'anima di Dio abita nelle piante, e anche se ci vivesse, mi preoccuperei piuttosto poco". Baudelaire considerava la natura una raccolta di "ortaggi sacri" e preferiva parlare con i gatti, frequentare bordelli e ubriacarsi di vino.

Il piccolo Baudelaire era un giovane ribelle. Suo padre morì nel 1827, quando aveva sei anni, lasciandolo con un enorme vuoto di autorità paterna. Infatti, sua madre si risposò un anno dopo con un militare, Jacques Aupick, che Baudelaire odiava. Quando partecipò alla rivoluzione borghese del 1848, il massimo che fece fu istigare le masse a sparare - senza successo - al suo patrigno, che in segno di gratitudine lo lasciò senza eredità.

Quasi tutta la sua controversa biografia può essere spiegata da quell'animosità: l'espulsione da diverse scuole, i suoi flirt scolastici con l'omosessualità, al punto che la sua famiglia voleva sbarazzarsi di lui, ancora adolescente, imbarcandolo su una nave diretta a Calcutta.

Baudelaire riuscì a tornare a Parigi dopo aver frequentato i Caraibi, e lo fece da adulto e in possesso di un reddito di 75.000 franchi che iniziò a sperperare non appena frequentò gli ambienti sordidi che lo attraevano così tanto.

Poi ha proiettato la sua immagine azzimata, stravagante e distintiva della folla sporca: ha sviluppato la moda incipiente del dandy, e da lì è nata non solo una letteratura reattiva contro il realismo, ma soprattutto lo sviluppo dell'idea di 'milza', quell'insostenibile noia dell'urbanista per cui ogni novità non basta mai. La noia arriva perché la fame di modernità va più veloce della modernità stessa, e da qui l'esplorazione della droga, del deterioramento morale e del sesso.

SIFILIDE

Per la droga rileva la sua iscrizione al Club des Hashischins - un club privato dove ha consumato spinelli e oppio in compagnia di Gérard de Nerval e Théophile Gautier - e la scrittura di **"Les paradis artificiels"**, ispirata a De Quincey. Dal deterioramento morale ha tratto ispirazione per **"Les fleurs du mal"**, e dal sesso ne ha avuto una sifilide che non ha mai curato, e che presumibilmente ha trasmesso alla sua amante mulatta Jeanne Duval.

Dal 1861, quando compì 40 anni, Baudelaire era già destinato alla demolizione: oltre alle malattie veneree, soffrì di ogni genere di problema economico, morale - **il processo contro "Les fleurs du mal" per il suo contenuto immorale** - e fisico, compreso un ictus e, verso la fine della sua vita, l'emiplegia che gli paralizzò metà del suo corpo. Mentre viveva, moriva, esplorando le profondità del dolore, del degrado e di quello che Lou Reed - un epigono successivo - chiamava "il lato selvaggio della vita".

Grazie a Baudelaire si può spiegare gran parte dell'attuale mondo occidentale: evasione, attrazione per la sordida noia assoluta in un mare di abbondanza, ribellione giovanile, rock e reggaeton, arte contemporanea, nichilismo, culto delle stelle e anarco-capitalismo; dal sentirsi sempre fuori posto al "fuori orario", passando per l'isolamento individualistico. Due secoli fa il mondo è cambiato per sempre grazie a lui, e quando ce ne siamo resi conto, era troppo tardi. E la cosa peggiore è che ci piace.

(Javier Blánquez su *El Mundo* del 04/04/2021)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)